

Appello per il voto al PCI firmato da 400 operai siciliani

Salviamo i cantieri navali di Palermo dando più forza al Partito comunista

Lo smantellamento dell'industria sarebbe gravissimo per la Sicilia — Necessari e possibili il rinnovamento della flotta e il rilancio della cantieristica — Ben diversi i programmi governativi



PALERMO — Quattrocento fra operai e impiegati dei cantieri navali di Palermo hanno elaborato e sottoscritto un appello per la salvezza del più grande stabilimento navalmecanico del Sud. I lavoratori, denunciando l'attacco della politica governativa e delle Partecipazioni statali, che prevedono per il Sud disoccupazione e riduzione dell'apparato produttivo, spiegano, nel loro documento, i motivi che li spingono a dare e a chiedere il voto ai comunisti, le loro proposte per salvare la fabbrica, per una Palermo produttiva.

In mattinata, presso i locali del circolo culturale Montalbo, una rappresentanza degli operai dei cantieri navali, illustrerà ai giornalisti le ragioni che hanno spinto 400 di loro a firmare un appello per il voto al PCI, per salvare il cantiere e salvare Palermo.

Diamo qui a fianco il testo dell'appello.

Il futuro del Cantiere navale è ancora una volta, e più che mai, in pericolo. Siamo quattromila lavoratori in seicento siamo da più di un anno in cassa integrazione, e gli altri non hanno assicurato lavoro a sufficienza, tanto che nel 1978 l'Iri ci ha costretto ad ottocentomila lire di inoperosità. In cinquantacinque ogni anno andiamo in pensione senza essere sostituiti con altri lavoratori, mentre a Palermo sessantamila iscritti al collocamento chiedono lavoro.

Ma di questa politica ci sono altre prove, e ben più gravi e drammatiche: 1) Il piano governativo delle Partecipazioni statali, che stravolgendo e svuotando la conquista parlamentare della legge di riconversione industriale, prevede la riduzione di impianti e di occupati nei cantieri meridionali, lo sganciamento del cantiere di Palermo dai cantieri navali riuniti e la sua trasformazione in una azienda autonoma assistita dalla regione; 2) Il piano governativo dei trasporti, che ignora le possibilità di sviluppo della flotta necessario a far fronte

al crescente deficit della bilancia dei conti; 3) I programmi governativi delle Partecipazioni statali, che prevedono per il Mezzogiorno disoccupazione e riduzione dell'apparato industriale; 4) Il piano economico triennale del ministro Panfili che sacrifica il lavoro la base produttiva e la valorizzazione delle risorse del Mezzogiorno al rilancio delle esportazioni delle industrie del nord.

Questa politica dei governi monocolori non propone strumenti capaci di combattere la crisi internazionale della cantieristica quando, invece, il rinnovamento della flotta e il rilancio dei cantieri del Mezzogiorno non solo, necessari, ma anche possibili grazie alle prospettive nuove degli scambi e della cooperazione internazionale con i paesi arabi e del Mediterraneo.

Il PCI siciliano sollecita l'attuazione degli interventi concordati l'anno scorso

Dalla Regione soltanto silenzi sul futuro delle aziende ESPI

Un documento del comitato regionale comunista mette la giunta Mattarella davanti alle proprie responsabilità — Bisogna stare attenti alle «sorprese posteleitorali» contro i lavoratori

Dalla nostra redazione PALERMO — Un'aria di mistero circola attorno all'avvenire delle aziende ESPI, l'ente siciliano di promozione industriale. Non si parla più dei progetti di risanamento e di potenziamento delle attività produttive, servizi, ma più assoluto silenzio i piani di ristrutturazione che avrebbero dovuto da tempo essere predisposti.

È intanto, sempre più travagliata da un'incertezza, da un'agitazione fallimentare e segnata per la maggior parte da bilanci in rosso, l'attività delle aziende regionali che pure, tra sei mesi, rindicherà nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Il governo regionale, in fatti, ha abbandonato da tempo la linea di risanamento e di rilancio produttivo di tutti gli enti economici regionali che, pure, era stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Il governo regionale, in fatti, ha abbandonato da tempo la linea di risanamento e di rilancio produttivo di tutti gli enti economici regionali che, pure, era stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Il governo regionale, in fatti, ha abbandonato da tempo la linea di risanamento e di rilancio produttivo di tutti gli enti economici regionali che, pure, era stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Il governo regionale, in fatti, ha abbandonato da tempo la linea di risanamento e di rilancio produttivo di tutti gli enti economici regionali che, pure, era stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Il governo regionale, in fatti, ha abbandonato da tempo la linea di risanamento e di rilancio produttivo di tutti gli enti economici regionali che, pure, era stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Il governo regionale, in fatti, ha abbandonato da tempo la linea di risanamento e di rilancio produttivo di tutti gli enti economici regionali che, pure, era stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Il governo regionale, in fatti, ha abbandonato da tempo la linea di risanamento e di rilancio produttivo di tutti gli enti economici regionali che, pure, era stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Il governo regionale, in fatti, ha abbandonato da tempo la linea di risanamento e di rilancio produttivo di tutti gli enti economici regionali che, pure, era stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Il governo regionale, in fatti, ha abbandonato da tempo la linea di risanamento e di rilancio produttivo di tutti gli enti economici regionali che, pure, era stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Il governo regionale, in fatti, ha abbandonato da tempo la linea di risanamento e di rilancio produttivo di tutti gli enti economici regionali che, pure, era stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Il governo regionale, in fatti, ha abbandonato da tempo la linea di risanamento e di rilancio produttivo di tutti gli enti economici regionali che, pure, era stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Il governo regionale, in fatti, ha abbandonato da tempo la linea di risanamento e di rilancio produttivo di tutti gli enti economici regionali che, pure, era stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Il governo regionale, in fatti, ha abbandonato da tempo la linea di risanamento e di rilancio produttivo di tutti gli enti economici regionali che, pure, era stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Il governo regionale, in fatti, ha abbandonato da tempo la linea di risanamento e di rilancio produttivo di tutti gli enti economici regionali che, pure, era stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Il governo regionale, in fatti, ha abbandonato da tempo la linea di risanamento e di rilancio produttivo di tutti gli enti economici regionali che, pure, era stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Il governo regionale, in fatti, ha abbandonato da tempo la linea di risanamento e di rilancio produttivo di tutti gli enti economici regionali che, pure, era stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Il governo regionale, in fatti, ha abbandonato da tempo la linea di risanamento e di rilancio produttivo di tutti gli enti economici regionali che, pure, era stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Il governo regionale, in fatti, ha abbandonato da tempo la linea di risanamento e di rilancio produttivo di tutti gli enti economici regionali che, pure, era stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente della Regione, Mattarella, al momento della formazione della maggioranza col PCI nell'aprile dello scorso anno. Erano stati fissati precisi obiettivi, ma, osserva la nota del comitato regionale, l'atteggiamento del PCI nell'aprile dello scorso anno, non è stato riproposto con decisione dal comitato regionale siciliano del PCI, che in una nota mette in guardia da «sorprese posteleitorali caratterizzate da licenziamenti, preannunci, cassa integrazione», senza nessun vero risanamento, e peggio ancora, nessuna prospettiva di sviluppo.

Affollata assemblea ieri alla Sofim di Foggia

E' l'irrigidimento padronale la vera causa delle tensioni

Duramente criticato l'utilizzo antioperaio delle forze di polizia — I mille impegni assunti dalla direzione e mai attuati — Il vivace dibattito intrecciato fra i lavoratori

Marino Cao in assemblea permanente

Presidiato dagli operai il più antico mobilificio di Cagliari

L'azienda voleva licenziare 20 lavoratori - E' il cuore produttivo e artigiano del centro cittadino

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Dopo la cassa integrazione, ecco 20 licenziamenti nella fabbrica di mobili Marino Cao, la più antica di Cagliari e della Sardegna. La consueta prassi che prevede lo smantellamento di industrie di medie dimensioni. Ormai a Cagliari non ce ne sono quasi più. Si parla sempre della grande industria. Ma le migliaia di operai e operie espulsi dalle piccole e medie imprese, perché non arrivano sulle prime pagine dei giornali, e neppure nelle pagine di cronaca? In questi ultimi mesi soprattutto la Sardegna è stata protagonista privilegiata di episodi del genere. Come a Ottana, come alla Bumann, così il mobilificio Marino Cao sta crollando sotto i colpi della crisi. Quasi boccheggianti, ed è una iattura per la vita sociale della città che nel centro storico, e nella sua attività — sempre più in declino — trova alimento.

no Cao, contemporaneamente, hanno indetto un'assemblea permanente per impedire lo smantellamento della fabbrica, per difendere, oltre che il proprio posto di lavoro, gli interessi della città. Nell'appello della FLC si ricorda che alcune delucidazioni fatte dalla direzione della fabbrica per giustificare la chiusura sono assolutamente false. I licenziamenti, d'altra parte, dicono che la fabbrica non rende a causa di uno squilibrio in termini di costi, ma perché l'azienda è stata acquistata da un gruppo di industriali, che per assumere altri dipendenti, dei giovani delle liste speciali, in sostituzione di quelli che si dimettevano. Costoro, a loro volta, dicono che il consiglio di fabbrica più volte.

I lavoratori inoltre smentiscono che, durante il periodo di cassa integrazione, le organizzazioni sindacali abbiano impedito il montaggio degli impianti. E' vero anzi il contrario: nonostante le sollecitazioni del Cdf, infatti, un anno di cassa integrazione non è bastato alla direzione per compiere nella fabbrica quelle modifiche che avrebbero consentito di evitare l'attuale difficilissima situazione. Non v'è stata neanche quella diversificazione produttiva per permettere al vecchio mobilificio di coprire un più esteso mercato popolare. Una fabbrica di mobili che si integra perfettamente con il vecchio artigiano sardo, sia scomparse, non solo per il fatto che la tradizione non servono più ai guadagni dei padroni, che imporranno il mobilificio a perdere il suo mercato popolare. E' per questi motivi che la Federazione Lavoratori Costruttori ha lanciato un appello alla popolazione in cui richiama l'attenzione dell'opinione pubblica su questo ulteriore gravissimo fatto che intende far passare sopra la testa della gente gli interessi dei licenziati. Sono sempre gli stessi: quelli che in questi anni hanno sventrato Cagliari, quelli che fanno capo alla Dc e ai suoi giochi clientelari. I lavoratori della Mari-

no Cao, contemporaneamente, hanno indetto un'assemblea permanente per impedire lo smantellamento della fabbrica, per difendere, oltre che il proprio posto di lavoro, gli interessi della città. Nell'appello della FLC si ricorda che alcune delucidazioni fatte dalla direzione della fabbrica per giustificare la chiusura sono assolutamente false. I licenziamenti, d'altra parte, dicono che la fabbrica non rende a causa di uno squilibrio in termini di costi, ma perché l'azienda è stata acquistata da un gruppo di industriali, che per assumere altri dipendenti, dei giovani delle liste speciali, in sostituzione di quelli che si dimettevano. Costoro, a loro volta, dicono che il consiglio di fabbrica più volte.

no Cao, contemporaneamente, hanno indetto un'assemblea permanente per impedire lo smantellamento della fabbrica, per difendere, oltre che il proprio posto di lavoro, gli interessi della città. Nell'appello della FLC si ricorda che alcune delucidazioni fatte dalla direzione della fabbrica per giustificare la chiusura sono assolutamente false. I licenziamenti, d'altra parte, dicono che la fabbrica non rende a causa di uno squilibrio in termini di costi, ma perché l'azienda è stata acquistata da un gruppo di industriali, che per assumere altri dipendenti, dei giovani delle liste speciali, in sostituzione di quelli che si dimettevano. Costoro, a loro volta, dicono che il consiglio di fabbrica più volte.

Ampe discussioni di base sul documento programmatico

Il Comune dell'Aquila approva un bilancio nato dai cittadini

Maggiori investimenti nei settori produttivi e dei servizi La Dc contraria pur senza avanzare critiche di merito

Dal nostro corrispondente

Il consiglio comunale dell'Aquila, nel corso di una seduta fiume svoltasi nei giorni scorsi, ha approvato a maggioranza il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario del 1979 del Comune, nonché il bilancio di previsione "99 delle aziende municipalizzate. Il compagno Antonio Centi, vicesindaco dell'Aquila e assessore al Bilancio e Programmazione economica, ha introdotto i termini tecnico-finanziari del documento in discussione e la scelta di contenuti politico-programmatico in esso contenuta. Premessa la illustrazione dell'ampio metodo di consultazione con i consigli circoscrizionali, che ha consentito la partecipazione delle strutture democratiche di base fin dalla fase degli «appunti» per il bilancio, il compagno Centi ha informato il consiglio comunale sulla «tecnica» seguita per far corrispondere al massimo le indicazioni scaturite dalla consultazione con le disponibilità finanziarie, in modo da «recuperare» antichi ritardi ed aspettative di quartiere e frazioni. Infatti, in questo bilancio la tecnica contabile è stata messa a disposizione di scelte

politiche qualificanti e riciclabili all'interno del territorio comunale e non invece per negare le esigenze e le attese delle popolazioni: i due terzi della spesa sono stati orientati verso le aree marginali. Il senso dell'importante documento di programmazione emerge in modo netto nel riepilogo della spesa corrente, dove l'impostazione rigorosa, ma anche produttiva, è evidenziata dal fatto che, mentre in generale tende ad aumentare nella pubblica amministrazione il peso delle spese generali, qui vi è addirittura una riduzione percentuale e in assoluto della spesa sostenuta nel 1978, a vantaggio degli interventi per l'istruzione e la cultura che vengono portati nel 1979 a circa sei miliardi di con un aumento pari a circa 25 miliardi. Degli interventi nel campo sociale per una spesa di oltre 7 miliardi, con un aumento sul '78 di circa tre miliardi, degli interventi in campo economico pari a circa 35 miliardi.

Inoltre, nel campo degli investimenti veri e propri, le scelte continuano a confermare gli indirizzi di programmazione degli interventi produttivi. Infatti gli investimenti per attività generali vengono drasticamente ridotti rispetto al 1978 di circa 15 miliardi e invece si indirizzano circa 4,5 miliardi per l'istruzione e cultura con un aumento di 2,2 miliardi sul '78 e si prevedono investimenti nel campo economico pari a circa 3,5 miliardi, con un aumento di oltre 2,5 miliardi. In particolare nel campo degli investimenti economici appaiono estremamente qualificanti i circa due miliardi previsti per la ristrutturazione delle aree produttive comunali, che consentiranno l'insediamento di centinaia di capannoni artigianali, con un aumento complessivo dell'ordine di decine e decine di miliardi. Le scelte prospettate dal compagno Centi, non hanno trovato nei gruppi politici che hanno votato contro il bilancio e cioè Dc e MSI, nessuna contestazione di merito, ma anzi manifestazioni di apprezzamento; però, sia il clima elettorale che le difficoltà da parte della Dc a collocarsi come partito di governo, sia pure dall'opposizione, diversamente cioè dal partito del potere, non hanno fatto cogliere questo partito i vantaggi di potersi qualificare nella direzione delle vere attese della popolazione.

Ermanno Arduini

Tremate rossoblu, in serie A c'è il senatore

CAGLIARI — L'ex sindaco socialista di Cagliari, Salvatore Ferrara, continua ad imperversare con la sua propaganda personale: in fatto di buon gusto e di costi non teme la concorrenza nemmeno dei candidati democristiani. Dopo le squallide esibizioni a pagamento nei programmi di tutte le Tv e radio private, l'aspirante senatore ha fatto diffondere domenica scorsa, all'ingresso dello stadio S. Elia, un poster della squadra rossoblu con una didascalia: «Il Cagliari che torna in serie A». Sul retro altro titolo in caratteri cabbiali: «Salvatore Ferrara senatore di serie A», accompagnato dalla solita fotografia e da un «ritratto» del candidato così ridicolmente apologetico da poter essere scambiato per una pesante presa in giro. Ed infine, una fotografia dell'ex bomber rossoblu Gigi Riva. Ferrara continua, dunque, nella difficilissima impresa di rafforzare la sua immagine pubblica, piuttosto debole e traballante, accostandola a personaggi e situazioni di sicuro effetto. Non sappiamo se i dirigenti rossoblu, e lo stesso Riva, nolo finora per la sua serietà e serietà, si disocceranno dall'ultima trovata dell'improbabile senatore. Al termine dell'incontro, fi-

lioni e 400 mila lire), un contributo gli viene offerto nel lavoro «porta a porta» che egli da buon commerciante ha organizzato in diversi quartieri cittadini. Noi speriamo che quando si è recato a Milun Becciu, come egli ha detto, «per rendersi conto della realtà dei problemi della periferia cagliarinese, sempre più disumane e sempre meno a misura d'uomo».

COSENZA — Incontro del PCI con gli anziani ogni pomeriggio a Cosenza (Cefina Isonzo). Il programma prevede musiche popolari con il folk della Siso, un incontro con il compagno Franco Ambrogio, un dibattito sul tema «Gli anziani forza sociale per trasformare il paese» con Pierluigi Adamo e il compagno Mario Tornatore, presidente della terza commissione del consiglio regionale. La manifestazione sarà conclusa da un concerto pianistico.

Il PCI, nel fare appello al rilancio della fabbrica, ha mobilitato i lavoratori del cantiere. Espi, annuncia che si opporrà con ogni mezzo a ipotesi di risanamento che non siano collegate a precisi piani ed indirizzi di ripresa produttiva. Anche dal voto — esca battuta la logica di centro-sinistra che trova sugli enti economici regionali».

Il rinvio a giudizio del

Paolo Melchiorre